

GIACINTO PLATANIA

“Il padre della pittura acese”

di Luciano Cervesato
in Logos (a. III, n. 1, Gennaio-Marzo 1996)

Giacinto Platania è considerato il padre della pittura acese, ed è uno degli artisti più importanti della parte centrale del secolo XVII in Sicilia. Le notizie sulla sua vita risultano piuttosto scarse ed incerte, quasi avvolte da un'aura di mistero. Nacque in Acireale nel 1612 da Antonio e Caterina Leonardi, di famiglia numerosa, ma benestante ebbe ben 11 fra fratelli e sorelle⁽¹⁾. Venne tenuto a battesimo nella Matrice chiesa di Jaci il 5 settembre di quell'anno, da Francesco da Jaci (probabilmente un regolare cappuccino)⁽²⁾. Gli fu maestro di scuola il castrigiano don Giovanni Ferrara, sacerdote⁽³⁾.

Figura poliedrica, rivestì nella società del suo tempo più ruoli: dal pittore al politico, rendendosi protagonista di atti significativi del tempo, come il tentativo di deviazione della lava nell'eruzione del 1669, così come riferisce il Borrelli nella sua relazione su quell'eruzione⁽⁴⁾. In maniera più nascosta ne parla il Romito Agateo pseudonimo di Anselmo Grasso, nel suo manoscritto *Gli spaventevoli incendi di Mongibello scampati dalla città di Catania*, indicando così la sua presenza: *ma di quel famoso pittore (ex ungue leonem) comprenderassi il molto, che s'adoprà, per y fuggirsi da nostri il già meritato castigo*⁽⁵⁾. Non a caso padre Anselmo che ben conosceva Giacinto lo definisce *ex ungue leonem* così come quell'antico proverbio greco in cui la grandezza e la capacità di un uomo si evidenziano dalle piccole cose, dai piccoli elementi, come da una sola unghia un leone⁽⁶⁾. E ancora nelle vesti meno nobili come autore, nel 1643, del ritrovamento del manoscritto di Orofone che tante polemiche sollevò e ha sollevato nel corso dei secoli⁽⁷⁾.

Si racconta che Giacinto fosse dell'antico quartiere di S. Caterina e che per questo venisse epitetato il “Santacaterinoto”⁽⁸⁾. Ancora più dubbia la sua formazione artistica, avvolta nell'incertezza del “si dice”, “si suppone”. Probabilmente apprese i rudimenti dell'arte pittorica dal padre Antonio, anch'egli pittore. Forse venne educato in Messina, che era anche la città più vicina, dove fiorirono valenti artisti. È stato anche detto dal Paolo Leonardi che avesse studiato a Roma, ma il Candido Carpinato che fu vicino al periodo in cui visse il Platania, non lo dice e forse ha ragione. Di certo del Platania si può dire che ebbe un talento singolare espresso con moderazione nelle sue composizioni semplici, così come il suo animo. Amava i luoghi natii come pochi, visti i continui riferimenti pittorici al paesaggio acese, etneo e marino. Una peculiarità del pittore: operava con la mano sinistra e nella città di Mascali lo conoscevano come il “mancuso”⁽⁹⁾.

Numerose le sue opere pittoriche, (soprattutto nelle chiese di Acireale e non solo), in parecchi centri della Sicilia orientale si riscontrano opere che recano l'impronta dello stile di Giacinto Platania, ma non sempre è facile distinguere la mano del “Maestro” da quella dei possibili discepoli e dei vari restauratori che nel corso dei secoli hanno cercato di attenuare le ingiurie del tempo e il deterioramento dei colori.

Guardando alcune delle opere più note di Giacinto Platania, a cominciare dalla pala della chiesa di S. Maria degli Angeli e proseguendo con quelle custodite nella Cattedrale di Acireale, non possiamo non riscontrare il legame e la stretta parentela di questi dipinti con la produzione pittorica di alcuni artisti del primo '600, non escluso lo stesso Guido Reni (1575-1642) considerato uno dei maggiori maestri della pittura del suo tempo.

Se confrontiamo ad esempio il “S. Michele Arcangelo” dipinto dal Reni⁽¹⁰⁾, con l’“Angelo col Bambino” (custodito nella cattedrale di Acireale), non possiamo non rilevare la sorprendente familiarità e le affinità esistenti tra le due opere, anche se il confronto può essere esteso a moltissime altre opere dello stesso periodo.

Tutto questo però torna a vantaggio dell'autore del dipinto acese in quanto dimostra di essere in sintonia con alcune grandi tendenze dell'arte del suo tempo.

Anche la “Pala del Voto” di Guido Reni⁽¹¹⁾ può essere accostata alla celebre pala di G. Platania firmata, custodita nella chiesa di S. Maria degli Angeli di Acireale. Guido Reni e Giacinto Platania hanno in comune il ricorso all'elemento paesaggistico, che compare spesso nelle opere dei due artisti, pur trattandosi a volte di un paesaggio rimpicciolito o solo abbozzato. Nel Reni si riconoscono i profili turrati della cinta muraria della città di Bologna, con le famose torri pendenti e gli altri celebri edifici, nel Platania invece, non mancano mai i riferimenti al paesaggio etneo, marino e montano con l'inconfondibile sagoma del vulcano in lontananza. Estrema somiglianza si denota anche tra il quadro “Il Crocifisso” del Reni⁽¹²⁾, con il “Crocifisso” del Platania conservato nella chiesa di Gesù e Maria di Acireale.

Oltre al Reni, attivo pure a Napoli, altri artisti hanno alimentato ed influenzato un determinato gusto artistico, che ha avuto una vasta eco anche al di fuori dei tradizionali centri artistici. La grandezza di alcuni artisti locali consiste proprio nel non essersi lasciati contaminare e travolgere dalle varie mode, ma di averle a volte accuratamente vagliate, selezionate, reinterpretate ed adattate con intelligenza ad esigenze artistiche diverse rispetto quelle dei grandi centri propulsori di certa arte del XVII secolo. Ecco allora che i santi, la Madonna, il Cristo e gli angeli del Platania, diventano più familiari e meno astratti (o di una bellezza mentale) rispetto quelli della tradizione barocca o del tardo manierismo. S. Antonio, S. Biagio, S. Silvestro, S. Venera, S. Agata, S. Tecla, la Madonna stessa sembrano uscire dalle viuzze dell'antica Aci (le stesse viuzze che: *pingea a buon fresco, ornando le facciate delle case della sua patria e le strade che conducono fuori con soggetti di voti*⁽¹³⁾) che dal raffinato mondo

intellettivo della pittura dei grandi maestri; hanno i volti della gente comune, dei conoscenti, non degli estranei. Diceva di lui Don Candido Carpinato: *quello che compare più meravigliosa cosa in questo pittore, e che fece stupire del di lui valente pennello si fu appunto, di dar l'anima per dir così ai ritratti anco di coloro, che veduti avea di passaggio, e alla sfuggita. Tanto bastava per indi eternarli come parlanti nel quadro*⁽¹⁴⁾.

I suoi personaggi, aggiungiamo noi, hanno spesso pose stentoree, a volte accomodate, ma sempre di grande effetto formale. Sovente la luce si accende in prossimità della volta celeste o delle sacre rappresentazioni, diventando una sorta di "lume universale" che scandisce l'apparato divozionale conferendogli un alone di sacralità e mistero. Ma se la luminosità dei dipinti è maggiormente evidente quando investe le figure dei santi, non altrettanto si può dire quando riguarda la descrizione paesaggistica che talvolta risulta funerea, smorzata.

Il Platania non altera l'ortodossia dei colori anzi richiama nelle sue tele con soggetto religioso o l'aspetto teologico (nel caso soprattutto della Vergine) o quello liturgico (vedi i santi) o entrambi. Con un ricorrere delle tonalità dei colori rosso e blu, oppure marrone. I due termini soventi contrastanti di sentimento cristiano e bellezza pagana (terrena) trovano nelle opere del Platania una singolare fusione; le sue opere, pur dettate da specifiche esigenze dei committenti, hanno un contenuto antitritonfalistico e ripropongono un messaggio fideistico, verace, seppure di non facile comprensione.

L'arte di Giacinto Platania va comunque attentamente (ancora) analizzata ed il compito di una sua adeguata e accurata collocazione storico-artistica non è dei più facili.

Il guaio è quello di voler racchiudere a tutti i costi un artista entro un'etichetta o filone artistico (classicista, naturalista, anticclassicista, manierista...) anche se la peculiarità del Platania è quella di essere essenzialmente se stesso, un onesto artigiano, a volte geniale, ma sempre discreto e motivato. Si tratta di un artista che ha saputo ritagliarsi un suo spazio ed uno stile personale in tempi in cui era più semplice ripetere o copiare pedissequamente quelli che erano i dettami di un'attività ambita e ricercata, ma non di sicura e certa affermazione. La grandezza artistica del Platania consiste nell'essere sopravvissuto dignitosamente alle vicissitudini della pittura del suo tempo un po' alla maniera di quei Cappuccini che rifuggendo certe cariche e certi onori terreni, avevano trovato nella preghiera e nella fede di Dio, un'altrettanto valida dimensione dell'esistere ed un nobile scopo di vita. Non a caso Giacinto Platania (morto il 10 luglio 1691, sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli di Acireale), come Guido Reni (18-8-1642), vollero essere seppelliti proprio nella chiesa dei Cappuccini delle rispettive città.

Eodem

(anno domini millesimo sexcentesimo nonagesimo primo die decimo julij)

Hyacinthus Platania quondam Antonius Huius Amplissimæ civitatis Acis ætatis suæ annorum octaginta domi suæ in comunione Santæ Matricis Ecclesiæ animam Deo redidit cuius corpus sepultum est in Ecclesia Conventus Sancti Francisci Cappuccinorum predictæ Civitatis. Confessus Rev Sacerdote D. Franc. Leotta ab ordinario approbato; et SS. Viatico refectus per me D. Joannem Baptistam Macaronio cappelanum insignitum huius Matris Civitatis die 9 eiusdem mensis.

-atto di morte del Platania. Registro dei defunti della Matrice chiesa Annunziata, vol. 42 (1678-1704) -.

NOTE

- 1) Paolo Pennisi Leonardi, *Storia di Aci*, ms., II vol., f. 11 v., Biblioteca Zelantea.
- 2) Registro dei battesimi della Cattedrale di Acireale, vol. VI (ex volume 3), 1601-1616, f. 65.
- 3) Anselmo Grasso, *Compendio delle ammirande notizie...*, Catania 1687, pag. 93.
- 4) Ioan Alphons Borelli, *Historia et Meteorologia incendi Aetnaei anni 1669-1670*, Pisa 1670, pag. 25.
- 5) Romito Agateo, *Li spaventevoli incendi scampati dalla città di Catania*, ms. 1670, Biblioteca Zelantea.
- 6) G. Vasari, *Le vite dei più celebri pittori scultori architetti*, La Spezia, vol. I, pag. 65.
- 7) Anselmo Grasso, *Ammirande notizie...*, Messina 1665, pag. 9.
- 8) Mariano Leonardi, *Notizie sugli artisti di Aci*, ms. Biblioteca Zelantea, f. 64.
- 9) *Ibidem*, f. 364.
- 10) S. Michele Arcangelo, Roma, S. Maria della Concezione, chiesa dei Cappuccini.
- 11) Pala del voto o della peste, Bologna Pinacoteca Nazionale.
- 12) Il Crocifisso, S. Lorenzo in Lucina, Roma.
- 13) Mariano Leonardi Pennisi, *Memorie sui pittori acitani*, ms. Biblioteca Zelantea, f. 4.
- 14) *Ibidem*, f. 4 e 5.

BIBLIOGRAFIA

- *Basilica Cattedrale di Acireale - Cenni storici*, Acireale, 1988.
- Matteo Donato, *Valverde*, Acireale 1990.
- Ioan Alphonsi Borelli, *Historia et Meteorologia incendi Aetnaei anni 1669-1670*.
- A. Fichera, *Cronache e memorie*, Acireale 1971.
- *Guido Reni - Classici dell'arte*, Milano 1971.
- S. Correnti, *Acireale e le varie Aci*, Catania 1983.
- Mariano Leonardi, *Memorie sui pittori Acitani*, ms. Biblioteca Zelantea.
- Mariano Leonardi, *Notizie sugli artisti di Aci*, ms. Biblioteca Zelantea.
- Can. V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, Acireale rist. 1980.
- A. Emiliani, *Guido Reni*, in *Arte e dossier*, Firenze 1988.
- A. Grasso - K. Trovato, *Acireale e i PP. Cappuccini*, Acireale 1994.
- M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, Acireale 1992.
- Paolo Leonardi Pennisi, *Storia di Aci*, 2 vol., ms. Pinacoteca Zelantea.
- G. Vasari, *Le vite dei più celebri pittori scultori e architetti*, 2 voll., La Spezia 1992.
- Anselmo Grasso, *Ammirande notizie di Santa Venera...*, Messina 1665.
- Romito Agateo, *Li spaventevoli incendi scampati dalla città di Catania*, ms. 1670 Biblioteca Zelantea.
- Salvatore Rizzo, *Acireale*, Acireale 1977.

ARCHIVI

- Archivio Matrice Ecclesia, Acireale. - Archivio chiesa S. Maria degli Angeli. - Archivio Storico, Comunale, Acireale.